- passi -

*r*omanzi

11

Il Piccolo Principe è morto

Riccardo Lestini

edizioni foglio di via

Il Piccolo Principe è morto
Autore: **Riccardo Lestini**
Immagine di copertina: **Teresa Lorusso**

© Copyright 2019 **e**dizioni **f**oglio**div**ia
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: gennaio 2019
Collana: passi
Romanzo

Foggia

edizionifogliodivia@gmail.com
www.edizionifogliodivia.wordpress.com

ISBN 978-88-942686-8-3

edizioni **f**oglio**div**ia è una casa editrice nata dalla polvere, dalla strada, dalla voglia di continuare a raccontare storie. Come quelle che dal 2005 scriviamo su "FogliodiVia", il giornale di strada dalla parte dei poveri e distribuito dai senzafissadimora di Foggia. Una piccola occasione di reddito, di riscatto, di condivisione. E sono proprio quelle storie, quelle chiacchiere fatte davanti ad un bicchiere di latte caldo con clochard, migranti e senzatetto, che ci hanno dato la spinta ad osare. Ad allargare le opportunità, le conoscenze, l'esplorazione. Per questo, ci siamo rimessi in strada. Anzi. La strada, la polvere, la piazza, le panchine non le abbiamo mai lasciate.

A Teresa, per sempre

Ho vissuto a lungo in mezzo ai grandi… quando ne incontravo uno che mi sembrava di mente aperta, tentavo l'esperimento del mio dise gno numero uno, che ho sempre conservato. Cercavo di capire così se era veramente una persona comprensiva. Ma chiunque fosse, uomo o donna, mi rispondeva: "è un cappello". E allora non parlavo di boa, di foreste primitive, di stelle. Mi abbassavo al suo livello. Gli parlavo di bridge, di golf, di politica, di cravatte. E lui era tutto soddisfatto di aver incontrato un uomo tanto sensibile.

Antoine de Saint-Exupery, *Il Piccolo Principe*

Out here in the perimeter there are no stars
Out here we is stoned, immaculate

Jim Morrison, *Stoned, immaculate*

Quando sei qui con me
Questo soffitto viola no, non esiste più
Io vedo il cielo sopra noi
Che restiamo qui, abbandonati
Come se non ci fosse niente, più niente al mondo…

Gino Paoli, *Il cielo in una stanza*

*Avvertenza

La storia che state per leggere si svolge a Perugia negli anni ‘80, in un periodo qualsiasi della seconda metà di quel decennio. Un tempo relativamente vicino eppure, per molti versi, lontanissimo, dove quotidianamente accadevano cose allora normalissime, ma che oggi non accadono più.

Alla maturità, ad esempio, c’erano solo due scritti, all’orale si portavano due materie a scelta e il voto finale era in sessantesimi. Mentre all’università, almeno in quasi tutte le facoltà, si entrava con un semplice modulo di iscrizione, senza numeri chiusi o test d’ingresso. E le lezioni cominciavano a novembre.

Ma soprattutto erano anni in cui non c’erano né internet né gli smartphone. Non vi stupite perciò se i personaggi di questo romanzo perdono tempo a cercare cabine telefoniche e gettoni per chiamare, se per comunicare a volte scrivono lettere a penna e cancellature e se, tra di loro, sia infinitamente più facile perdersi che restare in contatto, senza sapere più niente l’uno dell’altro.

I sentimenti invece, amori e solitudini, dolori e smarrimenti, malinconie e felicità, batticuori e brividi, grida e silenzi, erano più o meno gli stessi di oggi. Solo con altri colori. E con altre colonne sonore.

Buona lettura.

R. L.

1
Corso Vannucci e Riccioli Neri

Certo per lui che non avrebbe mai scambiato un serpente che mangia un elefante con un cappello la vita non sarebbe mai stata una passeggiata.

Perugia ribolliva d'angoscia quel pomeriggio senza sole e con il cielo dai colori simili ai medicinali scaduti.

Corso Vannucci era un'enorme vagina penetrata in ogni lato da uomini col viso spento e rincantucciato nei cappotti.

Tutti andavano da qualche parte, il tardo pomeriggio era un continuo rientrare e uscire senza fermarsi e senza parlarsi, il centro sembrava svuotarsi e riempirsi in tempi troppo brevi per stare tranquilli e riderci su. Osservò quello spettacolo con occhi spalancati e impotenti. Si strappò via con forza dall'inquietante scenario smettendo di camminare e iniziando a saltellare, per trovare e sentirsi addosso uno straccio di personalità che lo potesse distinguere da tutti quei manichini che percorrevano il Corso. Superò gli ultimi cinquanta metri che lo separavano dal Duomo quasi con disinvoltura, canticchiando un motivetto degli *Stones*.

Seduto sugli scalini si appicciò la sigaretta dell'attesa lunga ed estenuante, perché Riccioli Neri era sempre in ritardo e sempre con colate laviche di giustificazioni più che attendibili. Urla facce gambe e parole gli sfilavano davanti agli occhi confuse e senza perché. Ma in fondo poi sarebbe arrivata Riccioli Neri e allora tutto avrebbe avuto maggior senso, e addirittura anche l'orrida schifosissima inconcepibile tintura di quel ridicolo omino che gli stava passando accanto avrebbe trovato una vaga giustificazione.

Riccioli Neri arrivò con un quasi impercettibile ritardo di un quarto d'ora. Prima di lei, sempre comunque e tuttavia, arrivò il suo profumo a ridestarlo dalla paranoica inerzia preserale.

Abbraccio e bacio prima di vedere l'incredibile sorriso di Riccioli Neri che sicuramente era la cosa più bella del mondo.

Poi la sua voce: «Caffè?».

«Caffè».

Si alzò allora – finalmente – dal gelo degli scalini per cingere con le braccia il corpo della sua amata e assicurarsi della sua esistenza.

S'incamminarono verso il bar e lui lasciandosi alle spalle l'insensato bestiario umano collezione autunno inverno pensò che era incredibilmente bello passeggiare abbracciato a Riccioli Neri e darle ogni tanto un bacio sul collo e sentire il profumo dei suoi capelli e guardare la sua pelle che si muove e disegna un sorriso e innamorarsi e sentirsi invincibile.

2
Via Oberdan e la libreria

In un modo o nell'altro Riccioli Neri lo portava in via Oberdan.

Sempre.

Cambiavano le combinazioni delle consumazioni al bar: lui caffè e lei cappuccino, lui birra e lei tè, lui spuma e lei porto, ma una volta abbandonato il bar si finiva in via Oberdan, in quella libreria che per Riccioli Neri era il posto più bello del mondo.

Lei leggeva in continuazione e sfogliava le pagine dei libri provando un'eccitazione che solo un vero orgasmo innamorato avrebbe potuto eguagliare.

Entrava in quella libreria anche se non doveva comprare niente, magari solo per toccare i volumi e sentire il profumo delle pagine. Lui la seguiva e a volte, molto spesso in vero, si perdeva tra gli scaffali e le pile di *bestsellers* accalcati all'entrata e finiva a dondolare la testa con i suoi grandi occhi inebetiti a fare *pendant* con i capelli arruffati di timidezza stupore e smarrimento. Riccioli Neri prontamente se ne accorgeva e andava a riacciuffarlo indirizzandolo in qualche settore degno del suo interesse, oppure lo faceva partecipare al suo orgasmo letterario leggendogli qualcosa che la faceva sospirare o magari mettendogli un libro accanto alle orecchie per fargli sentire il fruscio delle pagine come si fa con le conchiglie e il rumore del mare.

Lui leggeva poco e controvoglia. Preferiva ascoltare Riccioli Neri che leggeva a voce alta, specialmente le poesie.

Quando lei in piazza San Francesco, avvolta dalla nebbia, il naso arrossato dal freddo e un libro spalancato sulle ginocchia gli aveva letto:

Fa piacere sorbire il grappino,
ma è un altro piacere
ascoltare gli sfoghi d'un vecchio impotente

che è tornato dal fronte e vi chiede perdono.
Quali soddisfazioni ho mai io nella vita?
Ce lo dico davvero, lavoro a Lucento,
quali soddisfazioni ho mai io nella vita?

lui aveva sentito un nodo che gli stringeva la gola.

3
Cronaca di una storia d'amore piccola piccola

S'erano conosciuti alla stazione dei trenini locali di Sant'Anna, in centro, con lui appena uscito da scuola e che ancora rideva da solo perché quella mattina l'amico Gennaro, il napoletano, aveva pisciato dalla finestra del bagno gridando: «Chiove guaglio'!», e con lei che leggeva i racconti di Tolstoj.

Lui andò da lei ma non per abbordarla. Attaccare bottone era davvero l'ultima cosa che gli passava per la testa: non era capace, e una intellettualoide che leggeva libri di autori impronunciabili a Sant'Anna gli faceva più paura di un compito in classe di chimica.

Non aveva l'orologio, quello di Sant'Anna era fermo alle sei e quindici da almeno vent'anni e la prosaica frase che rivolse alla lettrice fu: «Che ore sono?».

Lei alzò gli occhi infastidita, ma subito si rasserenò nel vedere quel ragazzo impacciato come un pachiderma a un corso di danza classica.

«Mi dispiace, ma non ho l'orologio... comunque di sicuro le due e mezza passate, e se aspetti il treno qui non passa niente fino alle quattro!».

Lui, che viveva nei palazzoni incastrati tra i ponti e le pianure angoscianti del lungotevere, estrema periferia perugina e tempi molto più che biblici per raggiungerla, mormorò un cazzo sibilato fra i denti e s'allontanò pensando, comunque e tuttavia, che i riccioli di quella ragazza erano davvero belli e porca troia sono il solito coglione che non riesce a spiccicare parola, e magari sarebbe bastato soltanto un «che leggi», anche se avrei fatto la figura del cretino perché non ho mai letto un cazzo in vita mia, ma pure un «come ti chiami» sarebbe andato bene, e da lì una parola tira l'altra e avremmo parlato fino alle sette di sera e «sai, sono stata così bene,

rivediamoci presto, prestissimo, domani», e ci saremmo innamorati e poi fra sei anni ci saremmo sposati e andati a vivere in campagna.

Divennero amici perché cinque minuti più tardi lei gli chiese una sigaretta.

Restarono assieme fino alle quattro e ai monologhi continui e incessanti di lei, lui opponeva frasi spezzate e rosse di vergogna. Lei disse chi era, cosa faceva, cosa leggeva e cosa sognava, pensando che quel ragazzo che le stava davanti con gli occhi strabuzzati era davvero buffo e dolce.

Lui che ancora doveva capire chi era e che non si era mai seriamente posto il problema di sognare qualcosa, si limitò a dire il suo nome e ad ammettere con franchezza suicida di non aver mai letto un romanzo in vita sua, stando intanto attento a limitare le figure di merda e pensando che sicuramente la notte se la sarebbe sognata morbidissima come un tramonto d'estate e non avrebbe potuto non innamorarsi di lei.

Si salutarono all'arrivo del treno, e lei disse che gli avrebbe regalato un libro.

Gli portò il libro qualche giorno dopo, maniacalmente impacchettato con carta da zucchero e con una coccarda a forma di luna a decorare il tutto.

Il libro in questione era *Il Piccolo Principe.*

Erano già innamorati.

Quello fu il primo e ultimo libro che lui riuscì a leggere dall'inizio alla fine senza fermarsi e senza sbuffare.

Gli piacque così tanto che subito dopo averlo finito ricominciò a leggerlo.

Gli piacque così tanto che iniziò a portarselo dietro ovunque andasse.

Gli piacque così tanto che da quel momento per se stesso e per il resto del mondo divenne Piccolo Principe.

Galeotto fu il libro e chi lo scrisse a tal punto che quando si rividero dopo il regalo e lui disse di averlo finito snocciolando un paio di frettolose ma commosse ed eccitate opinioni, lei lo baciò

saltandogli in pratica addosso ma in teoria amandolo davvero. Lui rispose al bacio imbranato ma felice, e tornò a casa sentendosi davvero strano, perché finalmente aveva anche lui una ragazza e perché per la prima volta sentiva di voler davvero bene a qualcuno.